

Voci dalla Terra Santa

a cura di **Eleonora Bérard****“L’ora prima del miracolo”:
un libro sulle
persecuzioni e
la fede dei Cristiani
in Medio Oriente**

Questa settimana, le voci dalla Terra Santa arrivano a noi attraverso il libro “L’ora prima del miracolo. Storie dal Medio Oriente”, pubblicato dalla casa editrice Itaca. Gli autori sono Andrea Avveduto, che i lettori de “Il Corriere della Valle” conoscono bene, da quando - nell’ottobre 2013 - era venuto ad Aosta a presentare il suo primo libro “Aggrappati alle radici. Storie e volti dei cristiani in Terra Santa”. Oltre a collaborare con varie testate italiane e straniere, Andrea Avveduto cura la comunicazione per l’Associazione Pro Terra Sancta. Maria Acqua Simi, giornalista professionista e inviata speciale, è invece responsabile del settore Esteri de “Il Giornale del Popolo” di Lugano.

Il titolo del libro è ispirato a antico proverbio arabo, caro sia ai musulmani sia ai cristiani, che recita più o meno così: «Non arrenderti, rischieresti di farlo un’ora prima del miracolo». Il miracolo che in questo momento i cristiani del Medio Oriente attendono è uno solo: poter tornare a casa, cancellare dagli occhi, dalle orecchie e dalla mente gli orrori sperimen-

tati con l’avvento dell’Isis. Mentre leggiamo “L’ora prima del miracolo”, le loro voci sembrano prendere vita, quasi a voler uscire dalle pagine di carta per far sapere al mondo quello che i rispettivi proprietari hanno passato. «Prima insegnavo musica alle scuole medie - racconta per esempio Avas, che ora sopravvive facendo l’autista - io e mia moglie siamo di Qaraqosh (che si trova in Iraq, tra Mosul, occupata dai jihadisti, ed Erbil, la capitale della regione curda, ndr). Vivevamo lì con i nostri due bambini e trenta colombe bianche. Qaraqosh era bellissima, prima». «In quel prima - commentano Avveduto e Simi - c’è tutto. Prima che arrivassero gli uomini del califfo al Baghdadi, prima che i cavalieri neri dello jihadismo distruggessero case, scuole, monasteri, negozi, pozzi, colture. Gli allevamenti di colombe. Le persone. Prima di tutto questo, l’Iraq era un paese bellissimo. Pieno di problemi, sia chiaro. «Ma la gente - conclude Avas - viveva in pace ultimamente, le cose funzionavano». Poi è arrivato l’inferno. Le case dei cristiani sono state marchiate con la “n” di “Nazrara”, che vuol dire “Nazareni”, per rovesciare la prospettiva di quanto successe agli Ebrei sotto il faraone: in quel caso gli appartenenti al popolo di Israele furono salvati proprio perché le loro case



erano state segnate, stavolta i cristiani sono stati costretti a fuggire precipitosamente, lasciando tutto quello che avevano e rischiando comunque di andare incontro alla morte. L’inferno. Da dove, se non da un girone dantesco, può infatti il grido di dolore di Haidi, un’altra donna di Qaraqosh? Madre di cinque figli, un marito disabile, non aveva di che pagare il dazio chiesto ai cristiani dagli uomini del Califfo per avere il permesso di fuggire. Ecco allora

che i miliziani le hanno strappato dalle mani Cristina, la figlia più piccola, di soli tre anni e tre mesi. Haidi e il resto della sua famiglia hanno avuto salva la vita, ma da quel giorno la loro esistenza è un calvario senza fine: «Non mi do pace - si dispera la mamma - ho paura per lei. Perché se ha paura piange e se piange magari la uccideranno per farla stare zitta. Dio, fa che torni a casa! Dio, riporlamela a casa!». Quelle di Avas e di Haidi sono soltanto due delle

numerose testimonianze riportate nel libro “L’ora prima del miracolo”. Ha scritto il giornalista Toni Capuozzo nella prefazione: «Rischiano di scomparire i nostri fratelli maggiori, la Chiesa delle origini, i nostri antenati. Una volta a Ma’aloula, dove andai dopo che tre cristiani erano stati uccisi per strada, dopo aver rifiutato la conversione, entrai in una chiesa devastata. Il paese era vuoto, e nelle strade silenziose era rimasto solo un anziano che aveva rifiutato di scappare, e urlava nel vento i nomi dei vicini. Uno dei ragazzi che mi aveva accompagnato in quella chiesa mormorò il Padre Nostro in aramaico, la lingua di Gesù. Era come entrare in una macchina del tempo, come sfogliare un album di famiglia. Così, questo libro è il racconto di uno specchio, di un campo intimo. Come non sentirsi a disagio, con la nostra indifferenza e con le nostre beghe, davanti a questo specchio deformato che ci mostra quello che siamo diventati, davanti a quello che eravamo?».

Mentre consiglio “L’ora prima del miracolo” a tutti coloro che desiderano saperne di più sulla situazione attuale dei cristiani in Medio Oriente, ho anche una buona notizia da comunicare: Padre Dihya Aziz, il francescano parroco di Yacoubieh in Siria, di cui non si avevano più no-

tizie da mercoledì 23 dicembre scorso, è stato liberato lunedì 4 gennaio e si trova in buone condizioni di salute. Non era la prima volta che veniva rapito. Come è possibile - viene spontaneo a noi, che da lontano abbiamo trepidato per lui - rimanere in un posto così pericoloso, dove si rischia di essere uccisi a ogni minuto? Ecco come risponde Monsignor Amel Nona, già vescovo caldeo di Mosul, che ha scritto la prefazione al libro di Andrea Avveduto e Maria Acqua Simi: «Io penso che la domanda da porsi, [...] sia un’altra: come si affronta la persecuzione partendo dalla fede cristiana? In un’omelia alla mia gente, la gente di Mosul, ho detto loro che vale la pena vivere la nostra vita pienamente, con gioia e forza in ogni momento. Se altri vogliono ucciderci e se anche dovessimo morire fra un’ora, bisogna vivere bene, felici, coraggiosi e pieni di forza. Anche in questo momento. L’arma più forte davanti al terrore è una vita felice e pienamente cristiana. I terroristi islamici sanno bene che “piantare” la paura negli altri è l’unico modo che hanno per rafforzarsi e portare avanti i loro tristi progetti. Allora la nostra arma come cristiani è vivere senza paura, mostrando loro che noi amiamo la vita e facciamo tutto il possibile per viverla bene, non rinunciandovi mai».